

**Massimo Baldacci (a cura di), *Unità di apprendimento e programmazione*, Napoli, Tecnodid, 2006**

Il generale senso di disorientamento, che ha invaso gli insegnanti della scuola italiana in questi ultimi anni, si è dimostrato però proficuo per innescare un'ulteriore e approfondita riflessione sull'identità dell'agenzia educativa "scuola" precisandone i caratteri distintivi che la connotano. Uno di questi è senza dubbio la "intenzionalità" dell'azione formativa che necessariamente porta con sé il ribadimento della cosiddetta "programmazione", quale antidoto all'improvvisazione e al caso che toglierebbero "senso" a gran parte del notevole tempo che i ragazzi trascorrono a scuola.

Al libro *Unità di apprendimento e programmazione*, a cura di Massimo Baldacci, possiamo attribuire il ruolo di sintesi e di chiarificazione del "know how" sulla programmazione scolastica. Esso ripropone in modo ragionevolmente critico le valenze pedagogiche di tale dispositivo di lavoro degli insegnanti, descrivendo anche gli ostacoli di varia natura che in passato ne hanno impedito l'adozione in forme adeguate.

La programmazione attualmente si ripropone come "contestualizzatrice" dei programmi nazionali, come "mediatrice" efficace fra l'alunno che apprende e l'insegnante che intende favorire la sua formazione in modo razionale e sistematico, come "strumento congetturale" non arrogante, che, dotato di flessibilità intrinseca, umilmente si ridisegna continuamente nel confronto con la prassi e l'apprendimento da realizzare degli alunni.

In questa cornice epistemologica si inseriscono diversi tipi di programmazione: il volume nella sua seconda parte prende in esame la "Programmazione per obiettivi", la "Programmazione per concetti", la "Programmazione per principi procedurali", la "Programmazione per sfondi integratori", la "Programmazione per problemi".

Riguardo a ciascuna di esse, vengono descritti gli assunti teorici su cui si fondano, le motivazioni pedagogico-didattiche che ne hanno favorito

l'espansione, alcuni esempi concreti di realizzazione in relazione a contenuti scolastici, e soprattutto – questo è un merito particolare dell'opera – i pregi e i difetti che sono stati finora riscontrati nell'attuazione concreta nel lavoro scolastico degli insegnanti. Le autrici che hanno analizzato i vari tipi di programmazione spiegano chiaramente quali sono gli errori o i fraintendimenti più diffusi e quali rischi nell'azione formativa si corrono nell'applicazione "sconsiderata" dell'uno o dell'altro modello.

Largo spazio viene assegnato alla trattazione, in più parti, della "programmazione per obiettivi" poiché essa può essere considerata la matrice di riferimento per tutti gli altri tipi, quella che garantisce la comprensione, il confronto, la comunicazione fra i vari modelli: abbandonate, finalmente, le accuse di comportamentismo e di frustrazione delle creatività personali degli alunni nell'applicazione italiana, la "programmazione per obiettivi" si riveste di un'immagine "nuova" ricca di notevoli potenzialità pedagogico-didattiche da piacevolmente "riscoprire".

Strettamente legato alla pratica della programmazione didattica è il discorso dedicato al complesso – e quanto mai attualmente dibattuto fra gli insegnanti per lo più "disorientati" dalla normativa vigente – argomento delle "Unità didattiche" (Ud) e delle "Unità di apprendimento" (Ua), che viene affrontato nella prima parte del libro.

Vengono spiegate le radici dell'"unità didattica", la quale può essere considerata il concetto cardine della teoria e della pratica della progettazione didattica: l'idea di fondo della programmazione per Ud è che per dare razionalità e sistematicità all'insegnamento-apprendimento di un sapere sia conveniente frazionarlo in elementi o unità autonome e compiute da rendere oggetto di progettazione maggiormente dettagliata. Sono, altresì, molto utilmente, esplicitati i fondamenti teorici dell'unità didattica, ricordando che "la cornice, teorica e metodologica al tempo stesso, in cui si colloca l'Ud è quella del Curricolo. Uno dei più rilevanti principi della teoria curricolare è quello della composi-

zione delle esigenze inerenti alla struttura dei saperi con le esigenze concernenti l'esperienza dell'alunno. Concepire l'Ud entro una cornice curricolare significa dunque vederla come un dispositivo di mediazione progettuale tra le morfologie disciplinari e le caratteristiche dei destinatari della formazione." (pag. 20). Ricordiamo, infatti, che gli insegnanti che per anni hanno saputo impostare correttamente il loro lavoro pedagogico-didattico per Ud non hanno mai accettato le critiche di questi ultimi tempi di dimenticare le ragioni dell'alunno, poiché nella progettazione dell'Ud hanno sempre considerato l'alunno reale e le sue motivazioni ad apprendere, ricercando percorsi e metodologie didattiche funzionali e nello stesso tempo rispettose delle "discipline" e delle "educazioni".

Accurata appare l'analisi delle fasi dell'Ud e dei fattori interagenti: interessante, al riguardo, è la definizione del "Percorso di compensazione" con il quale si tiene conto delle diverse necessità formative degli alunni, evidenziate dalla "Valutazione formativa", e si prevedono attività particolari "individualizzate".

Accanto alla programmazione per Ud (più usata nella scuola primaria) sono presentati, insieme a esempi concreti di realizzazione, anche i modelli di "Programmazione per Modulo didattico" (Md) (più usato nella scuola secondaria) e per "Progetto didattico" (Pd), quest'ultimo di solito avente carattere prevalentemente extracurricolare e tendente a trattare tematiche relative all'ambiente, ai proble-

mi dell'attualità e agli elementi del mondo di esperienza dell'alunno.

La questione dell'Unità di Apprendimento, termine apparso nelle recenti *Indicazioni nazionali per i Piani di Studio Personalizzati*, viene affrontata in modo rigoroso e problematizzata, chiedendosi se l'espressione debba essere intesa come mera "convenzione" per indicare un percorso di insegnamento-apprendimento strutturato per obiettivi formativi, metodi e modalità di verifica, come specificato nelle *Indicazioni nazionali*, oppure se ad essa si debba conferire un "significato teorico". In quest'ultimo caso si obietta che "essa doveva aver raggiunto una legittimazione consolidata prima di essere accolta in documenti curricolari nazionali" (pag. 28). Anche l'asserzione che l'Ua differisce dall'Ud in quanto mette al centro l'apprendimento dell'alunno, mentre l'Ud è centrata sull'insegnamento, è considerata un'affermazione artificiosa priva di fondamento.

Dopo avere analizzato le espressioni con sistemi d'indagine diversi, si avanza la proposta di intendere per "Unità di apprendimento" una "categoria" finalizzata ad orientare la prassi scolastica in senso progettuale e di concretizzarla in modelli specifici così da creare un ponte fra la normativa e le pratiche consolidate di progettazione scolastica, riconsiderando l'Ud, il Pd, il Md, con l'auspicio che la ricerca didattica porti a perfezionare e/o ad innovare tali modelli, anche con la creazione di nuovi costrutti progettuali.

**Rosanna Rinaldi**